Diacronie

Studi di Storia Contemporanea

N° 32, 4 | 2017

Proiezioni individuali e agire collettivo nella storia

Deborah Paci, *L'arcipelago della pace. Le isole Åland e il Baltico (XIX-XXI secolo)*

Monica Quirico

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/diacronie/6927>

DOI: 10.4000/diacronie.6927

ISSN: 2038-0925

Editore

Association culturelle Diacronie

Notizia bibliografica digitale

Monica Quirico, « Deborah Paci, *L'arcipelago della pace. Le isole Åland e il Baltico (XIX-XXI secolo)* », *Diacronie* [Online], N° 32, 4 | 2017, documento 11, Messo online il 29 décembre 2017, consultato il 24 septembre 2020. URL : <http://journals.openedition.org/diacronie/6927> ; DOI : <https://doi.org/10.4000/diacronie.6927>

Creative Commons License

Diacronie

Studi di Storia Contemporanea

32, 4/2017

Proiezioni individuali e agire collettivo nella storia. Ruoli sociali, aspetti politici e nodi storiografici tra pubblico e privato

RECENSIONE: Deborah PACI, *L'arcipelago della pace. Le isole Åland e il Baltico (XIX-XXI secolo)*, Milano, Unicopli, 2016, 228 pp.

A cura di Monica QUIRICO

Per citare questo articolo:

QUIRICO, Monica, «RECENSIONE: Deborah PACI, *L'arcipelago della pace. Le isole Åland e il Baltico (XIX-XXI secolo)*, Milano, Unicopli, 2016, 228 pp.», *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea : Proiezioni individuali e agire collettivo nella storia. Ruoli sociali, aspetti politici e nodi storiografici tra pubblico e privato*, 32, 4/2017, 29/12/2017.

URL: < http://www.studistorici.com/2017/12/29/quirico_numero_32/ >

Diacronie Studi di Storia Contemporanea → <http://www.diacronie.it>

Rivista storica online. Uscita trimestrale.

redazione.diacronie@hotmail.it

Comitato di direzione: Naor Ben-Yehoyada – João Fábio Bertonha – Christopher Denis-Delacour – Maximiliano Fuentes Codera – Anders Granås Kjøstvedt – John Paul Newman – Deborah Paci – Niccolò Pianciola – Spyridon Ploumidis – Wilko Graf Von Hardenberg

Comitato di redazione: Jacopo Bassi – Luca Bufarale – Gianluca Canè – Fausto Pietrancosta – Alessandro Salvador – Matteo Tomasoni – Luca Zuccolo

Diritti: gli articoli di *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea* sono pubblicati sotto licenza Creative Commons 3.0. Possono essere riprodotti e modificati a patto di indicare eventuali modifiche dei contenuti, di riconoscere la paternità dell'opera e di condividerla allo stesso modo. La citazione di estratti è comunque sempre autorizzata, nei limiti previsti dalla legge.

11/ RECENSIONE: Deborah PACI, *L'arcipelago della pace. Le isole Åland e il Baltico (XIX-XXI secolo)*, Milano, Unicopli, 2016, 228 pp.

A cura di Monica QUIRICO

Un'isola principale con quasi settemila isolotti "satelliti", di cui solo sessantacinque abitati, all'ingresso del golfo di Botnia: a questo arcipelago finlandese, di lingua svedese, pressoché sconosciuto in Italia, Deborah Paci, studiosa di *island studies* e di nazionalismo presso l'Università Ca' Foscari di Venezia e l'Università Sophia Antipolis di Nizza, ha dedicato la sua seconda monografia (dopo aver esaminato nella prima un'altra, duplice, storia insulare: il ruolo della Corsica e di Malta nell'irredentismo fascista¹).

In Italia l'interesse degli studiosi per i due paesi nordici tra cui si è snodata la storia novecentesca delle Åland si è limitato per lo più alle politiche sociali e, in anni più recenti, all'emergere di partiti populistici e xenofobi; rare sono le opere storiche generali, se si eccettuano i lavori dell'autrice di questa recensione² e di Paolo Borioni³, per quanto riguarda la Svezia, e di Paula Loikala⁴ e Massimo Longo Adorno⁵, in merito alla Finlandia. Il volume di Paci contribuisce quindi a una più ampia conoscenza storica (utile per contestualizzare meglio anche la genealogia del populismo xenofobo) di un'area geografica spesso evocata a sproposito, per stereotipi (benché spesso di segno positivo) e slogan.

Come chiarì in modo perentorio il ministro degli esteri dell'URSS Molotov nel 1939, «l'importanza delle isole Åland risiede nella loro posizione strategica»⁶; basti ricordare che l'arcipelago è situato a 36 km dalle coste svedesi e a 70 da quelle finlandesi.

La ricerca, che si basa su testi e documenti in lingua inglese, francese e italiana, analizza

¹ PACI, Deborah, *Corsica fatal. Malta baluardo di romanità. L'irredentismo fascista nel mare nostrum (1922-1942)*, Firenze-Milano, Le Monnier-Mondadori Education, 2015.

² QUIRICO, Monica, *Tra utopia e realtà. Olof Palme e il socialismo democratico: antologia di scritti e discorsi*, Roma, Editori Riuniti Press, 2009; ID., *Il socialismo davanti alla realtà*, Roma, Editori Riuniti University Press, 2007.

³ BORIONI, Paolo, *Svezia*, Milano, Unicopli, 2005; ID., *Welfare scandinavo, welfare italiano: il modello sociale europeo*, Roma, Carocci, 2005; ID., *Welfare scandinavo: storia e innovazione*, Roma, Carocci, 2003.

⁴ LOIKALA, Paula, *Finlandia: storia, lingua, cultura*, Roma, Aracne, 2013.

⁵ LONGO ADORNO, Massimo, *Storia della Finlandia contemporanea: il percorso della modernità e l'integrazione nel contesto europeo*, Milano, Franco Angeli, 2014.

⁶ PACI, Deborah, *L'arcipelago della pace. Le isole Åland e il Baltico (XIX-XXI sec.)*, Milano, Unicopli, 2016, p. 161.

appunto i processi in virtù dei quali una collocazione geografica ha assunto una rilevanza militare e diplomatica, rendendo queste isole prima oggetto di contesa e merce di scambio tra gli stati europei e infine un modello di risoluzione pacifica del problema delle minoranze all'interno di uno stato nazionale; con qualche nodo irrisolto, tuttavia. Nell'*Introduzione*, Paci cita l'auto-presentazione delle Åland che campeggia sul materiale promozionale destinato ai visitatori stranieri: «una regione svedesofona demilitarizzata dotata di un diritto all'autogoverno assicurato da specifiche garanzie internazionali»⁷.

Il volume, suddiviso in sei capitoli, corredati da una breve Appendice documentaria, prende le mosse dalle “tre chiavi di lettura” della storia dell'arcipelago (Capitolo I): l'identità marittima; l'autonomia; la demilitarizzazione e neutralizzazione. Il secondo e il terzo aspetto meritano un approfondimento. Benché i rapporti con la Svezia abbiano conosciuto, nel corso dei secoli, sorti alterne (dall'innamoramento alla delusione), il fondamento dell'autonomia alandese consiste innanzitutto nella lingua svedese. Quanto alla demilitarizzazione e alla neutralizzazione, il primo termine rimanda al divieto di introdurre forze armate così come fortificazioni o altre opere militari, mentre il secondo rispecchia la volontà di sottrarre un determinato territorio alle operazioni belliche, proibendone lo svolgimento.

Nei capitoli successivi, Paci conduce il lettore nel dedalo di avvenimenti che hanno lambito, talvolta rischiato di travolgere, un arcipelago sconosciuto ai più, al di fuori dei paesi nordici; un monito su come la Storia non risparmi neppure i territori apparentemente marginali.

Inglobate nel territorio svedese tra la metà del XII secolo e la fine del XIII, le isole furono coinvolte nel conflitto tra Svezia e Russia che si scatenò nel 1808, come corollario dell'invasione russa della Finlandia, all'epoca territorio svedese. All'antagonismo tra le due potenze baltiche dell'epoca (l'una, la Svezia, in declino, l'altra, la Russia, in ascesa) è dedicato il Capitolo II.

Per dare la misura del ruolo strategico che l'arcipelago rivestiva per entrambe, l'autrice spiega come la Svezia fosse disposta a rinunciare alla Finlandia, ma non alle Åland, mentre la Russia vedeva in esse la base più avanzata verso ovest del suo impero. Nonostante il pronunciamento dell'assemblea popolare alandese a favore dell'unione con la Svezia, nel 1809 la regione fu annessa alla Russia, che, poco dopo (1812), vi avviò l'edificazione della fortezza militare di Bomarsund; l'opera sarebbe stata distrutta nel 1854, in occasione della guerra di Crimea. La Convenzione del 1856, a margine del Trattato di Parigi che decretava la disfatta russa, stabiliva la demilitarizzazione dell'arcipelago.

Una decisione, questa, che non fu certo ben accolta dalla Russia – come racconta l'autrice nel Capitolo III – perché, oltre a indebolirne la supremazia militare nel Baltico, si rivelò, all'inizio del Novecento, un impedimento al controllo del traffico di armi manovrato dai rivoluzionari.

Ciò nonostante, la Convenzione del 1856 non fu abrogata durante il primo conflitto mondiale:

⁷ *Ibidem*, p. 9.

un risultato cui concorse la volontà congiunta di Russia, Gran Bretagna e Francia di non alterare l'equilibrio della regione, con il rischio di spingere la Svezia nelle braccia della Germania. Che tali timori non fossero del tutto infondati, lo rivelarono le vivaci reazioni che in Svezia accompagnarono la notizia, diffusasi nel 1915, che i russi, pur senza disconoscere la Convenzione, avevano avviato la costruzione di fortificazioni sulle isole, temendo che, al termine del conflitto, la Svezia in un modo o nell'altro se le sarebbe riprese: i circoli svedesi filotedeschi chiesero a gran voce la rinuncia alla neutralità (imboccata dal paese già a partire dal 1834) e un'alleanza con la Germania.

Nel dar conto delle posizioni dei diversi Stati europei sulla questione delle Åland, durante il primo conflitto mondiale e – nel capitolo V – nel corso del secondo, l'autrice si avvale delle comunicazioni dei diplomatici italiani di stanza nei paesi nordici con i ministri degli Esteri dell'epoca (rispettivamente Sonnino e Ciano); è un peccato che tale ricerca, il cui carattere pionieristico costituisce indubbiamente uno degli aspetti più degni di nota del lavoro di Paci, non sia stata tematizzata come approfondimento e valorizzata maggiormente, a partire dall'Indice del volume, dove avrebbe meritato una segnalazione apposita.

A complicare il gioco di veti incrociati e timori inconfessati delle potenze europee, intervenne la rivoluzione del 1917 e la proclamazione dell'indipendenza della Finlandia (4 dicembre). Già nell'agosto, il movimento per l'annessione delle Åland alla Svezia fece la sua prima uscita pubblica. Se la base sociale era contadina, l'ispirazione era tratta dal nazionalismo tedesco, con la sua enfasi sul linguaggio come fondamento dello spirito di una nazione. L'autrice segue un doppio registro, nel tessere la genealogia dell'irredentismo alandese: quello politico-diplomatico e quello intellettuale, presentando al lettore italiano gli esponenti più in vista del movimento culturale che, dopo aver visto disattese le speranze suscitate dall'adesione dei bolscevichi al principio dell'autodeterminazione dei popoli, maturarono un programma di secessione dalla Finlandia, alimentato anche dalla paura dei "rossi" e dal maggior benessere di cui godeva la popolazione svedese, rispetto a quella finlandese.

È a questo punto che la sorte delle Åland si intreccia con l'enfasi, nella politica internazionale, sul diritto all'autodeterminazione dei popoli, come l'autrice mette in luce nel Capitolo IV. I rappresentanti dell'arcipelago, scavalcando il governo finlandese, presentarono alla Conferenza di pace di Parigi (1919) la richiesta di poter indire un referendum, per decidere il futuro della regione, in sintonia, appunto, con il suddetto principio. La Svezia non tardò a manifestare il suo appoggio agli indipendentisti; anche Hjalmar Branting, tra i fondatori della socialdemocrazia, ne sosteneva le ragioni, con argomentazioni che mettevano insieme ideali (l'autodeterminazione) e pragmatismo (l'importanza strategica delle isole). Gli Stati europei inizialmente simpatizzarono con la causa, a loro volta per motivi più o meno nobili: il ministro italiano a Stoccolma, Francesco Tommasini (personaggio di rilievo, nella ricerca di Paci), vedeva nella causa degli alandesi non

poche affinità con le italiane “terre irredente”. Lo stesso principio dell'autodeterminazione dei popoli era tuttavia usato dal governo sovietico (che lo declinava come “autodeterminazione delle masse lavoratrici”) per bocciare qualsiasi accordo sulle isole che fosse stato concluso dalle potenze occidentali senza consultarlo.

Mentre la Conferenza di pace di Parigi stabiliva che a dirimere la controversia sulle Åland doveva essere la Società delle nazioni, la Finlandia nel 1920 varava un primo pacchetto di autonomie, per andare incontro alle richieste degli indipendentisti. L'apertura tuttavia non bastò a placare l'agitazione; anzi, i toni si fecero sempre più accesi, inducendo il governo finlandese a cambiare atteggiamento: oltre a inviare delle truppe sulle isole, fece arrestare i due leader del movimento con l'accusa di alto tradimento. A dare manforte all'irrigidimento delle autorità politiche intervennero alcuni intellettuali che scardinavano le richieste degli indipendentisti alla radice, negando che le Åland costituissero una nazione.

Mentre la commissione di esperti nominata dalla Società delle nazioni studiava la questione, URSS e Finlandia firmavano, nell'ottobre del 1920, un trattato di riconoscimento reciproco dei confini; benché non vi fosse un riferimento esplicito alle isole, tra le righe si poteva leggere l'appoggio sovietico alla posizione finlandese. Nel frattempo, anche la simpatia degli Stati occidentali (a partire da Francia e Gran Bretagna) per l'indipendentismo alandese cedeva il passo a una valutazione realistica della nuova situazione venutasi a creare in Europa dopo il 1917: il principio dell'autodeterminazione dei popoli non doveva andare a scapito degli “interessi della pace”; accogliere le richieste degli alandesi avrebbe significato minare l'autorità stessa dello Stato nazionale. In altri termini, la priorità era evitare di indispettire la Finlandia, spingendola tra le braccia o dell'URSS o della Germania.

Dopo tanti confronti, diplomatici e accademici, sulle ascendenze storiche dell'arcipelago, la questione fu risolta dalla Società delle nazioni nel 1921, con l'indicazione di una serie di garanzie volte a tutelarne la specificità culturale, che furono incorporate l'anno successivo nella legislazione finlandese. Alle isole veniva riconosciuto, con il consenso di Svezia e Finlandia, ma anche di Gran Bretagna, Francia, e Germania, uno status peculiare di territorio neutrale e demilitarizzato.

Con l'avvento del nazismo, e la crescente tensione internazionale negli anni Trenta, le Åland tornarono al centro del confronto tra la Svezia, la Finlandia, l'URSS e, invitato scomodo ma ineliminabile, la Germania. Spiega l'autrice nel Capitolo V che entrambi gli Stati nordici temevano che le isole cadessero in mano sovietica o tedesca. Da qui la decisione di sottoscrivere, l'8 gennaio 1939, il cosiddetto Protocollo di Stoccolma, che stabiliva un piano di difesa congiunto dell'arcipelago (di cui veniva peraltro ribadita la neutralità), inserendosi in un più vasto disegno di difesa nordica. L'accordo fu salutato con favore dalla Germania, che teneva a salvaguardare la neutralità dell'arcipelago, e dalla sua alleata, l'Italia, come attesta la lettera di Galeazzo Ciano a un

diplomatico finlandese riportata da Paci; dall'altra parte, proprio l'accoglienza positiva da parte dei governi di Berlino e Roma rinfocolava i timori sovietici sull'orientamento filo-germanico della Finlandia. Peraltro, in occasione della "guerra d'inverno" tra URSS e Finlandia (1939-1940), la Svezia, con buona pace della comune difesa nordica, rispose picche alla richiesta finlandese di inviare proprie truppe nelle isole. La loro demilitarizzazione sarebbe stata riproposta da Mosca, a guerra conclusa, per essere poi consacrata nel Trattato tra URSS e Finlandia dell'11 ottobre 1940 ed essere ulteriormente ribadita nel Trattato di pace del 1947 tra la Finlandia e gli Stati alleati.

L'ultimo capitolo, il VI, riassume, sul piano politico-culturale, la trasformazione dell'indipendentismo alandese in regionalismo, nel corso del dopoguerra, e il suo boom, si fa per dire, politico negli anni Novanta; sul piano politico-costituzionale, il consolidamento dell'autonomia regionale. Nel 1951 il parlamento finlandese promulgò la legge sull'autonomia dell'arcipelago, introducendo il concetto di cittadinanza regionale, al cui centro stava il riconoscimento dello svedese come unica lingua ufficiale, anche nelle scuole pubbliche. Opportunamente l'autrice si sofferma su una conseguenza che ha provocato reazioni anche nell'Unione Europea (l'ingresso nella quale è stato votato dagli abitanti dell'arcipelago attraverso un doppio referendum: quello nazionale, e quello regionale); nelle isole, «un genitore madrelingua finlandese desideroso che il proprio figlio sviluppi una conoscenza bilingue, deve scontrarsi con la legislazione»⁸.

Pur costituendo un modello di processo consensuale finalizzato a garantire per legge il mantenimento dell'identità culturale di una regione, come mette in evidenza l'autrice nelle Conclusioni, lo statuto autonomo delle Åland si è quindi tradotto in una discriminazione della minoranza di lingua finlandese.

Anche in questo, forse, l'arcipelago può essere considerato paradigmatico: di quell'involuzione imboccata spesso dai movimenti nazionalisti/regionalisti, che non di rado fanno appello a democrazia e libertà nella fase di ascesa, per poi far prevalere al loro interno pulsioni identitarie gravide di esiti non consensuali; un problema che il lavoro di Paci contribuisce a sollevare, dalla prospettiva originale della storia di un territorio periferico e frammentato e nondimeno catalizzatore, spesso suo malgrado, della rivalità tra i grandi Stati del continente.

⁸ PACI, Deborah, *L'arcipelago della pace*, cit., p. 195.

L'AUTORE

Monica QUIRICO, “honorary research fellow” presso l'Istituto di storia contemporanea della Södertörn University di Stoccolma, partecipa al progetto di ricerca internazionale “The Politics of Military Loss in Contemporary Europe”, finanziato dal Consiglio nazionale della Ricerca svedese (VR). Si occupa di storia e società svedese, analizzate spesso in comparazione con l'Italia. Ha pubblicato, oltre a numerosi contributi per volumi e riviste, italiani e stranieri: *L'“Unione Culturale” di Torino: antifascismo, utopia e avanguardie nella città-laboratorio (1945-2005)*, Roma, Donzelli, 2010; (traduzione e curatela) *Tra utopia e realtà. Olof Palme e il socialismo democratico*, Roma, Editori Riuniti University Press, 2009; *Il socialismo davanti alla realtà. Il modello svedese (1990-2006)*, Roma, Editori Riuniti, 2007; *Collettivismo e totalitarismo. Hayek e Michael Polanyi (1930-1950)*, Milano, Franco Angeli, 2004.

URL: < <http://www.studistorici.com/progett/autori/#Quirico> >